Presentata una mozione alla Camera

Iniziativa del PCI per affrontare la situazione del Sud

Chiesti immediati interventi per lo sviluppo dell'occupazione e per un reddito dignitoso a tutti i ceti produttivi della città e delle campagne — Sollecitate misure per la sicurezza sociale e la difesa e il potenziamento della piccola e media impresa

I comunisti hanno riproposto in Parlamento il problema del Mezzogiorno, chiedendo una serie di provvedimenti che affrontino decisamente e rapidamente la situazione meridionale. I compagni Reichlin, Barca, D'Alema, La Torre, Raucci, Marras, Picciotto, Scutari, Vetrano, Giannini, Brini e Tedeschi hanno presentato alla Camera una mozione con la quale si indicano le priorità ed i settori dove operare un immediato rilancio degli investimenti e della spesa pubblica.

Punto di partenza della mozione sono la denuncia del progressivo e drammatico aggravamento della situazione economica e sociale delle Regioni meridionali, come risultato della politica antimeridionalista del governo e del grande padronato e la riaffermazione della necessità di una inversione di tendenza che assicuri un lavoro al maggior numero di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione e garantisca un reddito dignitoso a tutti i ceti produttivi della città e delle campagne nonchè una ripresa ed una prospettiva alle piccole e medie imprese colpite dalla crisi.

Per realizzare questa inversione di tendenza il governo è impegnato ad operare una serie articolata di interventi nel settore industriale, in quello agricolo, in quello delle attrezzature sociali e civili.

SPESA PUBBLICA E INVESTIMENTI: il governo viene innanzitutto chiamato a «dare la più sollecita applicazione ai provvedimenti di spesa pubblica e di investimenti a favore del Mezzogiorno e quindi a presentare in Parlamento, per una verifica democratica, lo stato di attuazione dei programmi di investimenti per alcune regioni meridionali (quinto centro siderurgico e le altre iniziative per 15 mila posti di lavoro in Calabria, programma per 25 mila occupati in Sicilia, programma per la Sardegna, ecc.)»; a riferire sullo stato di esecuzione dei «progetti speciali» della Cassa per il Mezzogiorno; a disporre che le aziende a partecipazione statale sottopongano subito all'esame delle Regioni i loro programmi e le loro proposte di iniziative, collegando l'impegno del 40 % degli investimenti, nelle aree meridionali, alle esigenze di aumento della occupazione, di trasformazione dell'agricoltura, di sviluppo della industria manifatturiera; a subordinare il necessario intervento pubblico nel settore chimico alla difesa degli attuali livelli di occupazione nonché allo sviluppo, nel Sud, di una chimica non solo di base, ma innanzitutto secondaria e fine; ad accelerare la attuazione della legge per la casa e verificare lo stato di attuazione dei vecchi programmi degli enti edilizi nazionali; a sollecitare l'attuazione delle opere di irrigazione finanziate; a predisporre i piani zonali.

AGRICOLTURA: in secondo luogo il governo viene chiamato a predisporre misure straordinarie per incrementare l'occupazione e sviluppare le strutture economiche e civili del Mezzogiorno. Richiesta centrale, a questo proposito, è quella che la Cassa per il Mezzogiorno anticipi mille miliardi di lire da utilizzare nel giro di un anno per il finanziamento di tutti i progetti già definiti ed approvati riguardanti lavori di pubblica utilità ed attrezzature civili (opere di irrigazione, difesa del suolo e impianti — particolarmente cooperativi e consortili — per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli), nonchè quella di assicurare la continuità degli investimenti in agricoltura accogliendo la proposta avanzata con la legge regionale della Toscana, di uno stanziamento annuo di 300 miliardi di lire. Nello stesso tempo viene chiesto lo stanziamento di un fondo di 500 miliardi di lire da mettere a disposizione dei Comuni per il finanziamento di cantieri di lavoro per la esecuzione immediata di opere di pubblica utilità (viabilità interna e rurale, rimboschimento, ecc.).

SICUREZZA SOCIALE: nella mozione si chiedono misure urgenti per risolvere il problema della parificazione del trattamento previdenziale delle categorie lavoratrici della agricoltura e della integrazione della legge sul collocamento; per aumentare il sussidio di disoccupazione a una somma pari al 50% del salario medio nazionale della industria, estendendolo anche ai giovani in cerca di prima occupazione, iscritti almeno da sei mesi nelle liste di collocamento; per modificare le norme della cassa integrazione guadagni estendendola ai lavoratori agricoli dipendenti; per garantire ai piccoli produttori agricoli il pagamento di tutti gli arretrati per la integrazione del prezzo del grano e dell'olio.

PICCOLA E MEDIA IMPRESA: si chiede infine che si provveda subito a portare la quota di fiscalizzazione degli oneri sociali a vantaggio della piccola e media impresa meridionale alla misura del 50%; a collaborare con le Regioni, dotandole anche dei necessari mezzi finanziari, perché esse consentano la dilazione dei ratei dei mutui di impianto e diano vita, avvalendosi del contributo degli enti di gestione della industria di Stato, ad organismi di promozione e valorizzazione industriale cui affidare anche il compito di fornire garanzie per il credito di esercizio e contributi sugli interessi; a dare direttive alla GEPI perché intensifichi il suo intervento nel Mezzogiorno rilevando le aziende in difficoltà e qualificando la propria attività nel senso di rafforzare il ruolo della piccola e media industria nel quadro di organici programmi di sviluppo.

SCUOLA: iniziative specifiche sono richieste anche per l'attuazione della scuola dell'obbligo a pieno tempo per tutte e cinque le prime classi, per lo sviluppo dell'edilizia scolastica e per la assunzione del personale didattico e tecnico necessario, nel quadro della utilizzazione della grande massa di diplomati e laureati esistente nel Mezzogiorno.

Infine, considerati i gravissimi ritardi con cui viene erogata la spesa pubblica con lo accumularsi di ingenti residui passivi, il governo è stato impegnato ad intervenire presso la Cassa depositi e prestiti perchè versi sollecitamente ai Comuni ed alle province i fondi per i ripiani dei bilanci ed eroghi finanziamenti per le opere di urbanizzazione e per gli altri adempimenti degli enti locali, ai fini della più rapida utilizzazione degli stanziamenti statali. Il governo viene anche impegnato a prendere tutte le iniziative, di concerto con le Regioni, per lo snellimento delle procedure riguardanti la spesa per le opere pubbliche (in particolare edilizia scolastica ed abitativa), elaborando anche le necessarie misure legislative.

Oggi per lo sciopero dei tipografi

Non escono i quotidiani che hanno sospeso il 7° numero

Domani un incontro al ministero del Lavoro

Dopo le astensioni articolate dei giorni scorsi che, in giornate differenti, hanno portato alla mancata pubblicazione di diversi giornali, oggi non escono tutti i quotidiani che hanno deciso unilateralmente la soppressione del numero del lunedì.

Ieri infatti i tipografi hanno scioperato per l'intera giornata per la vertenza che sta opponendo, ormai da diverse settimane, giornalisti e lavoratori poligrafici agli editori. Questi ultimi hanno, infatti, deciso la soppressione del settimo numero, senza alcuna intesa con i sindacati dei lavoratori, tentando così di creare, nel settore editoriale, una situazione di estrema tensione, favorevole a nuove manovre di concentrazione, nel momento in cui si avverte sempre più acutamente la esigenza di affrontare e risolvere positivamente i problemi della libertà di informazione.

Per domani pomeriggio intanto è confermato l'incontro tra le parti convocato presso il ministero del lavoro.

Intervista con Bruno Trentin sull'impegno dei metallurgici nelle lotte d'autunno

I contratti e lo sviluppo del paese

La scadenza contrattuale costituisce un avvenimento rilevante ma normale per la dialettica sindacale « Non tratteremo nuovi vincoli alla contrattazione articolata » - I punti centrali della piattaforma: inquadramento unico, orario di lavoro, abolizione degli appalti, aumenti salariali - Questa lotta si collega strettamente agli obiettivi più generali dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno

I metalmeccanici come gli edili, i chimici, gli oltre quattro milioni di lavoratori insomma impegnati nel rinnovo contrattuale, sono al centro dell'attacco delle forze padronali e governative. Il contratto viene presentato come una catastrofe nazionale, stando alle dichiarazioni fatte a getto continuo da esponenti della Confindustria e da certi dirigenti di azienda che scoprono ora i problemi della disoccupazione, del Mezzogiorno dopo che la loro politica e quella dei governi hanno fatto del Mezzogiorno una fabbrica di disoccupati e di emigrati.

La migliore risposta a queste grossolane provocazioni si può dare «raccontando» un contratto, vedendone il valore più generale di progresso e di libertà in una società come la nostra.

Con il compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM-CGIL, abbiamo cercato di riscostruire questi valori del contratto, momento importante di sintesi delle esperienze di lotta degli anni precedenti e di unificazione delle politiche rivendicative.

«A meno di cancellare il patrimonio della contrattazione articolata — dice Trentin — *o inseguire il mito di un contratto "totalizzante" la lotta operaia che punta al rinnovo contrattuale con scadenze prefissate, fa parte della dialettica sindacale, non rappresenta di per sè nessun fatto traumatizzante nell'economia del paese».*

La scadenza contrattuale rischia però oggi di coincidere con uno scontro di grande asprezza e di durata non facilmente calcolabile se venisse confermato l'orientamento di alcune forze padronali volto esplicitamente a rimettere in discussione nell'autunno del 1972 le conquiste del '68 e '69 *«Il rischio che tutti debbono misurare, finchè si è in tempo* — afferma Trentin a questo proposito — *è quello di una vertenza che finisca per i padroni in un cul di sacco dato che i sindacati dei metalmeccanici non hanno alcuna intenzione di negoziare con il padronato nuovi vincoli sulla contrattazione articolata, le forme di elezione dei consigli di fabbrica, o di subire sotto forme più o meno velate un attacco al diritto di sciopero».*

Ecco, questo è oggi il punto di fondo. Il grande padronato dietro i diritti pianti per la triste sorte che i contratti riserverebbero alle piccole aziende, mira a spostare il terreno della lotta. Nel '68, nel '69, con l'entrata e il continuo rafforzamento del sindacato nella fabbrica, i lavoratori hanno conquistato un potere reale, assicurando alla contrattazione sul luogo di lavoro la natura di una fonte autonoma di regolamentazione del rapporto di lavoro e di diritto sindacale. *«Contrattazione di fabbrica, consigli, diritto di sciopero* — sottolinea Trentin — *anche se non sono oggetto di rivendicazione da parte nostra, rischiano di diventare il centro dello scontro con tutte le implicazioni più generali che si possono immaginare. In tale evenienza non solo i sindacati ma tutte le forze politiche sarebbero chiamate ad una scelta di campo».*

L'inquadramento

«Non accetteremo mai — prosegue Trentin — *il tipo di regolamentazione che il padronato chiede e pretende. Noi intendiamo essere un sindacato di lavoratori e non una via di mezzo fra il mediatore e il gendarme».* Introdurre — direttamente o indirettamente — norme restrittive calate dall'alto sui consigli di fabbrica significherebbe *«uccidere i consigli e comunque legittimare a questo punto una richiesta dei lavoratori di renderli autonomi dal sindacato. D'altra parte, qualsiasi nuovo vincolo alla contrattazione articolata resterebbe oltretutto un pezzo di carta che il padrone sarebbe il primo a violare con le sue elargizioni unilaterali e discriminanti».*

A un simile tentativo di spostare il terreno del confronto, di drammatizzare e acutizzare la lotta contrattuale i metalmeccanici, come gli edili, i chimici, rispondono sottolineando nel momento stesso della lotta, il valore delle loro piattaforme rivendicative

Trentin ricorda che i metalmeccanici, senza indulgere ad alcun massimalismo rivendicativo, vogliono una trattativa seria, un confronto certo non facile, ma che può trovare uno sbocco relativamente rapido, sulle sole rivendicazioni del contratto che sono al centro della consultazione in corso nella categoria.

Vediamo questi punti di fondo: sono l'inquadramento unico, la riduzione dell'orario effettivo di lavoro, l'abolizione degli appalti, gli aumenti salariali. Confrontiamo con queste rivendicazioni la tesi del padronato secondo cui il contratto provocherebbe il collasso definitivo dell'economia italiana. Applicazione effettiva dell'orario già conquistato, riduzione di due ore per i siderurgici, abolizione degli appalti che significano precarietà di occupazione, sottosalario, condizioni bestiali di sfruttamento, fonte continua di incidenti sul lavoro, gli aumenti salariali che sono un fatto normale e necessario nella dinamica dell'economia di un paese (lo sono ancora di più quando, come nel nostro, l'aumento dei prezzi è incalzante) non distruggono certo le aziende.

Resta l'inquadramento unico. Secondo i padroni sconvolgerebbe «l'ordine costituito» della fabbrica. Non si può parlare ancora di richieste definitive: il numero e le caratteristiche delle nuove categorie professionali sono ancora oggetto di riflessione e di dibattito fra i lavoratori. Ma l'obiettivo generale e la strategia che questa rivendicazione esprime sono già evidenti.

«Con l'inquadramento unico — afferma il segretario generale della FIOM — *non si vuole sommare un minor numero di categorie operaie e un minor numero di categorie impiegatizie. Si intende, soprattutto riducendo il numero delle categorie, abbattere ogni divisione di casta fra operai e impiegati, ricostruire e affermare nuovi valori professionali collettivi che vanno riconosciuti indipendentemente dal fatto che un lavoro sia svolto da un operaio, da un impiegato, da un tecnico. Si vuole affermare, quindi, l'avvio di una lotta per sancire il principio della parità di salario a parità di qualifica contro ogni forma di meritocrazia, di paternalismo, di discriminazione. Si vuole instaurare una mobilità del lavoro che non sia dipendente dalle decisioni unilaterali del padrone o dalla concorrenza fra singoli lavoratori ma da un controllo e una contrattazione collettiva da parte dei sindacati stessi, che faccia corrispondere al mutamento di qualifica un effettivo mutamento della natura del lavoro».*

Fabbrica e scuola

Torna così in discussione con un impegno nuovo e più approfondito il grande tema dell'organizzazione del lavoro, del suo graduale adattamento al patrimonio professionale e collettivo dei diversi gruppi di lavoratori.

Trentin chiarisce fino in fondo questo concetto: ciò che interessa non è «promuovere» un lavoratore che però sono di nome conquista qualcosa di più, perchè in effetti resta condannato ad effettuare le prestazioni più umilianti o avvilenti. Il problema è quello di far sì che, con il passaggio di qualifica, questo lavoratore cambi lavoro oppure il suo lavoro cambi.

«Siamo coscienti — dice — *di aprire con questa rivendicazione un capitolo nuovo e di non breve durata. Ma si tratta di un obiettivo strategico che interessa tutti i lavoratori, dagli attuali manovali specializzati che vogliono uscire dal ghetto in cui sono confinati agli attuali operai specializzati che si vedono spesso collocati in modo subalterno e che pagano un prezzo elevato per la politica di divisione di casta perseguita dal padronato, alle decine di migliaia di impiegati e di tecnici che vedono mortificata la loro autonomia professionale, la loro libertà, dalla politica degli assegni di merito e dall'enorme sperequazione retributiva che esiste all'interno di queste categorie».* Si tratta di una lotta per l'uguaglianza che investe il vecchio sistema di gerarchie all'interno della azienda e che ha bisogno per affermarsi di avere come supporto un'altra concreta rivendicazione sindacale: quella del diritto allo studio come diritto ad una riqualificazione permanente dei lavoratori. Perciò si chiede la garanzia di un minimo di 150 ore retribuitive in tre anni per tutti i lavoratori, per la loro formazione professionale; dalla conquista per i lavoratori studenti di nuovi diritti e in particolare della gratuità dei libri di testo e del pagamento da parte del padrone delle tasse scolastiche, alla garanzia per i giovani lavoratori di poter usufruire di un congruo numero di ore retribuite per completare la scuola dell'obbligo

«Anche per questa strada — prosegue il segretario generale della FIOM — *si può ricreare un rapporto nuovo fra fabbrica e scuola, con il ritorno alla scuola delle forze impegnate nella produzione e la riconquista, nell'ambito della scuola e con l'apporto dei sindacati e del movimento studentesco, di una nuova autonomia culturale e politica dei lavoratori».*

Dal posto di lavoro parte, quindi, con il contratto, una lotta che si pone l'obiettivo di contribuire alla trasformazione di una società italiana costruita sulle ingiustizie, sulle disuguaglianze. *«Disuguaglianze intollerabili* — afferma Trentin — *fra lavoratori agricoli e lavoratori industriali, tra operai e impiegati, tra lavoratori delle grandi aziende e lavoratori delle ditte appaltatrici, fra lavoratori occupati nell'industria e quelli a domicilio. Vogliamo colpire ogni politica di tipo corporativo che è, in definitiva, soprattutto, oggi, la espressione di una strategia di divisione del fronte dei lavoratori e di una logica repressiva della società. Non è un caso che le forze antiunitarie del movimento sindacale sono quelle che più indulgono ad una politica rivendicativa corporativa, di difesa e di consolidamento di privilegi di casta. Non è un caso che l'attuale governo, oltre a premiare in modo scandaloso l'alta burocrazia dello Stato, si propone di restaurare nella scuola il sistema di baronie, accentuando anche nei trattamenti economici le distanze fra i docenti ordinari e la grande massa del personale scolastico».*

Si vanno così a saldare lotta per una maggiore uguaglianza e per una maggiore unità politica delle classi lavoratrici, lotta contro ogni forma di corporativismo e per l'unità sindacale, lotta per una maggiore libertà nel posto di lavoro e nella società. Grande rilievo acquistano le lotte sociali che dovranno accompagnare le vertenze contrattuali.

Logica unitaria

«Alla strategia del padronato — dice Trentin a questo proposito — *dobbiamo rispondere oggi, e contemporaneamente alle vertenze contrattuali, affrontando i problemi più urgenti del mondo del lavoro e delle masse popolari».* Si tratta insomma di gettare le basi di un grande movimento di lotta tanto a livello nazionale che sul piano del territorio intorno ad alcuni grandi obiettivi unificanti. Questi obiettivi Trentin li individua nell'occupazione, in primo luogo attraverso la contrattazione degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, la definizione dei piani zonali in agricoltura, il contenimento dei prezzi con la revisione dell'IVA e l'adozione di prime misure di riforma del settore distributivo, uno sviluppo industriale con misure radicalmente rinnovatrici per la difesa e lo sviluppo della piccola industria, la promozione sociale delle categorie più sfavorite attraverso l'aumento dei minimi di pensione e la parità previdenziale per i lavoratori della agricoltura. Tali obiettivi si devono accompagnare alla ripresa della lotta per le riforme, da sviluppare individuando concrete rivendicazioni nelle singole zone e nelle regioni.

«Se non riusciamo a dare un tale quadro di riferimento — prosegue Trentin — *alle attuali scadenze contrattuali, collegando le scelte rivendicative agli obiettivi più generali dell'occupazione, dello sviluppo, della trasformazione del Mezzogiorno, i rischi che può correre il movimento operaio sono molto seri, al di là dei risultati che potrà conseguire questa o quella categoria».*

«Per noi — continua — *il problema è di contrapporre alla logica della divisione, di frantumazione delle classi lavoratrici che perseguono forze conservatrici, quella di un nuovo blocco di forze sociali che, intorno alle organizzazioni operaie, raccolga l'apporto di grandi componenti come i braccianti, i contadini, le forze della scuola, le popolazioni povere del Mezzogiorno e che incida anche sulle contraddizioni della compagine industriale, rompendo l'unità di tipo reazionario che il grande padronato cerca di costruire con la piccola industria».*

Come realizzare un impegno di questo tipo, come dargli le gambe? *«Non a tavolino* — conclude il segretario generale della FIOM CGIL — *o con gli appelli. Esso presuppone, oltre che obiettivi chiari, una partecipazione diretta di tutte le forze interessate alla loro elaborazione. Presuppone cioè una nuova, grande esperienza di democrazia operaia e popolare. Difesa e sviluppo del consiglio di fabbrica e delle altre forme di democrazia contro ogni tentativo diretto o indiretto di mortificarne l'iniziativa, costruzione di nuovi organismi nelle zone e nelle province che consenta la partecipazione diretta dei delegati delle fabbriche, dei lavoratori delle campagne, delle forze della scuola e di tutte le componenti che possono essere conquistate agli obiettivi sociali del sindacato tutto questo diventerà il metro di misura della nostra capacità di offrire al movimento una strategia unificante e di dare allo stesso obiettivo dell'unità sindacale contenuti nuovi capaci di parlare a tutto il paese».*

Alessandro Cardulli

La facoltà concessa ai proprietari di verificare il reddito degli inquilini

NUOVI AUMENTI DEGLI AFFITTI DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE?

Un giudizio dell'Unione degli inquilini - I padroni di casa tenteranno di strumentalizzare la nuova norma Si tratta, comunque, di un'arma a doppio taglio - I grandi costruttori decisamente favorevoli alla sentenza

La sentenza della Corte costituzionale che riconosce ai proprietari di alloggi il diritto di rivolgersi al tribunale per provare che i loro inquilini hanno un reddito superiore ai due milioni e mezzo l'anno, e quindi non possono beneficiare del blocco dei fitti, è stata esaminata e commentata dall'Unione nazionale inquilini e assegnatari (UNIA).

Il nuovo strumento tecnico per l'accertamento dei redditi che la sentenza della Corte introduce, affermano gli esperti dell'UNIA, è, in realtà, più di carattere psicologico che tecnico: non per questo, però, esso ha scarsa importanza anche sul piano concreto.

Infatti, secondo l'UNIA, i proprietari di alloggi tenteranno di strumentalizzare la sentenza per aumentare indiscriminatamente tutti i fitti, rendendo ancora più insostenibile la situazione, già difficilissima per gli inquilini date le cifre pazzesche a cui sono giunti i fitti soprattutto nelle grandi città. Si pensi ad esempio che, a Roma, quei fitti che nel 1970 si erano attestati attorno alle 80-100 mila lire, hanno raggiunto attualmente le 100-140 mila lire al mese.

Sembra cunque chiaro che molti proprietari cercheranno di utilizzare la sentenza della Corte per agitare la minaccia di rivolgersi al tribunale, di coinvolgere cioè l'inquilino in una lunga e complessa vicenda giudiziaria e burocratica, e ottenerne così un aumento «concordato» dell'affitto.

Secondo l'UNIA potrebbe esserci, invece, una corretta e pisitiva interpretazione della sentenza, che permettesse lo sblocco del fitto di quegli appartamenti per i quali i contratti sono stati stipulati fin dal '47 e negli anni immediatamente successivi, e che sono stati occupati, ma soltanto in pochi casi, anche da inquilini multimilionari.

Comunque, prosegue l'UNIA, c'è da aspettarsi che le iniziative dei proprietari in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale saranno assai limitate: il proprietario che procederà alla «inquisizione fiscale» a carico del proprio inquilino «sospetto», dovrà aspettarsi da questo una serie di rivalse, giuridicamente fondate, come ad esempio la denuncia di inosservanza della legge da parte di quei proprietari che aumentano gli affitti quando rinnovano il contratto a nuovi inquilini

Si tratta di una pratica seguita infatti dalla gran parte dei proprietari, i quali aumentano il canone — a volte addirittura del 45 per cento — quando affittano l'appartamento a nuovi inquilini, e questo in aperta violazione della legge. Insomma, secondo l'UNIA, la sentenza della Corte costituzionale, pur essendo decisamente favorevole alla proprietà edilizia specialmente in un momento in cui più gravemente è sentita la mancanza di una legge che fissi l'equo canone, rappresenta pur sempre un'arma a doppio taglio.

Altro commento, questo decisamente favorevole, alla sentenza della Corte costituzionale in materia di blocco dei fitti, è venuto anche dalla Confederazione generale della proprietà edilizia, dalla associazione cioè dei proprietari di case. La Corte, sostengono i proprietari, non ha fatto altro che perfezionare uno strumento tecnico per l'accertamento del reddito, già contenuto nella legge, la quale, secondo la Confedilizia, aveva il torto di affidare questo accertamento ad un certificato delle tasse non sempre attendibile.

Sempre secondo i padroni di casa, saranno soltanto i «parassiti» dell'affitto bloccato ad essere colpiti dalla nuova norma. Si tratterebbe, in tutto, di circa il 15 per cento del totale degli inquilini-capo famiglia che godono del blocco dei fitti, cioè di circa 450 mila, sui tre milioni di inquilini con fitto effettivamente bloccato. In totale, gli inquilini in Italia sono circa otto milioni e mezzo, e gli alloggi circa 17 milioni, dei quali, secondo l'ISTAT, il 52 per cento è in proprietà

Insomma, come c'era da aspettarsi, i padroni di casa salutano favorevolmente la possibilità di procedere ad una «inquisizione legittima» nei confronti dei loro inquilini, che permetta loro di aggirare l'ostacolo della legge di blocco.

Migliaia di nuovi giovani nella FGCI

I successi della «Leva Gramsci»

L'iniziativa politica che il PCI e la FGCI hanno lanciato per il reclutamento di nuovi militanti comunisti, nel nome di Antonio Gramsci, non poteva non dirigersi in particolare verso i giovani. In effetti, la Federazione giovanile comunista registra in queste ultime settimane un notevole aumento di iscritti in tutta Italia; nuovi circoli vengono aperti, in seguito alle iniziative politiche dei giovani comunisti, in località dove fino ad ora la presenza della FGCI non era organizzata

A Salerno, ad esempio, la FGCI ha oggi 330 iscritti più dell'anno scorso, con 771 reclutati e dieci nuovi circoli.

Importanti risultati, del resto, sono stati ottenuti dalla FGCI in tutta la Campania. Avellino ha raggiunto i 1245 iscritti (310 in più dell'anno scorso), con oltre 800 reclutati e 250 ragazze. Importante il risultato di Napoli: 5720 iscritti, duemila in più dell'anno scorso.

In Calabria, un'altra regione in cui l'azione delle forze eversive verso la gioventù è stata pressante, la reazione dei giovani a questi tentativi è riassunta in due dati particolarmente significativi, quello di Catanzaro e quello di Reggio Calabria. A Catanzaro gli iscritti alla FGCI sono oggi 1780, 506 più dello scorso anno; Reggio Calabria ha raggiunto i 2125 iscritti, 477 in più dell'anno scorso, con 870 reclutati.

Ed ecco altri importanti esempi di rafforzamento della organizzazione della gioventù comunista. Venezia ha 290 iscritti in più rispetto al '71, con 350 reclutati.

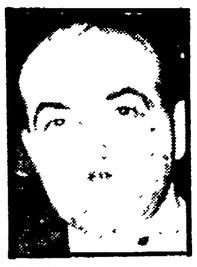
La Toscana ha raggiunto il 114 per cento del tesseramento, con 1532 iscritti in più; Pesaro è oltre il 123 per cento, con 225 iscritti in più.

La FGCI di Roma annuncia di aver raggiunto i 5693 iscritti, con 2709 reclutati, e 1230 ragazze. Sempre nel Lazio, la Federazione di Viterbo ha 386 iscritti in più dell'anno scorso.

SETTIMANA POLITICA

Debole e pericoloso

«Questo non sarà il nostro governo, ma il governo della Repubblica»: una frase così banale e rettorica in bocca all'on. Andreotti (conclusione del dibattito sulla fiducia al Senato) ha non poco meravigliato coloro che ritengono il presidente del Consiglio un uomo di fine ironia e di singolari risorse dialettiche. E, invece, quella frase non costituisce affatto uno scivolone oratorio ma una significativa «scusa non richiesta». Essa sta a significare la coscienza di quanto radicato sia il convincimento che questo governo è una risposta sbagliata e pericolosa alle esigenze del paese. La Repubblica ha, dunque, un governo nella pienezza dei suoi poteri costituzionali avendo ricevuto la fiducia anche del Senato. Una fiducia che si conta, però, in tre voti di maggioranza e che contiene, nel proprio seno, aspre contraddizioni, adesioni coatte, riserve diffuse.



PRETI — Presidente «inquinato» dal voto fascista

La controprova si è avuta con la elezione delle presidenze delle commissioni parlamentari. C'è stato il clamoroso episodio della elezione di Donat Cattin, capo della sinistra dc di «Forze nuove», a presidente della Commissione bilancio della Camera mentre il candidato della coalizione era il socialdemocratico Preti. Donat Cattin ha dovuto dimettersi su ordine del partito e Preti è stato quindi eletto ma con il voto determinante dei fascisti. Così pure, determinante è stato il voto fascista per eleggere Togni e determinante l'assenza di due commissari fascisti per eleggere Scelba. Come pure si sono guadagnati il suffragio del MSI altri cinque candidati dc e un liberale. Il tentato «inquinamento» — esorcizzato da Andreotti — si è, dunque, immediatamente verificato inaugurando una stagione di giuochi di compromesso, di mercanteggiamento di appoggi, di ipocrisie. Non è, naturalmente, solo una questione di costume politico ma di sostanza politica. Per sopravvivere questo governo tenderà a cedere e a concedere alla estrema destra, unica parte da cui potrà venirgli un sostegno di riserva: e questo mentre il paese si avvia a importanti scadenze, a conflitti sociali inaspriti dall'atteggiamento padronale, a prove elettorali.

In parallelo col dibattito sulla fiducia — già così pieno di insegnamenti circa lo orientamento conservatore del governo — una rilevante verifica politica si è avuta alla Camera con il voto di conversione del decreto sulla cosidetta riforma tributaria. Una dura battaglia dei comunisti e delle sinistre è valsa a strappare singoli miglioramenti (come l'applicazione dell'IVA sui generi alimentari diluita in cinque anni, l'innalzamento delle esenzioni dall'imposta di ricchezza mobile sui salari per il 1973, l'impegno a detassare i generi agricoli, e così via). Ma la sostanza della legge Preti rimane ed è una sostanza antipopolare: le tasse continueranno a gravare sopratutto sui consumi e non, con la necessaria progressività, sui redditi. Inoltre il governo ha voluto rinviare di un altro anno ancora l'applicazione del nuovo sistema di tassazione diretta (accettando solo un regime transitorio di alleggerimenti per l'anno prossimo) che avrebbe sgravato in parte i redditi da lavoro. Per questo si sono accampate ragioni tecniche ma la sostanza — come ammette lo stesso *Corriere della sera* — è che questa decisione è *«popolare fra i ceti più elevati, ma certamente riprovevole sul piano sociale»*. E', questo, un risultato diretto del clima politico istaurato con la svolta a destra.

Ora è alle viste un altro appuntamento: quello delle pensioni. In un quadro come quello delineato dalle dichiarazioni programmatiche, non c'è da aspettarsi nulla di buono. I comunisti (come riferiamo a parte) si batteranno perché i ridicoli aumenti decisi dal governo siano considerati solo un anticipo rispetto a quel nuovo assetto del sistema pensionistico che è lo obiettivo delle forze politiche e sindacali democratiche. Il governo e la sua squallida maggioranza opporranno una rabbiosa resistenza. I pensionati, tuttavia, possono essere certi che i parlamentari comunisti si batteranno con tutta la loro energia e impiegando tutti gli strumenti offerti dal parlamento. Ad una nuova sfida conservatrice risponderà una nuova, risoluta lotta.

e. ro.

Prorogato di un anno il richiamo di 3000 carabinieri

Il ministero della difesa, per il «perdurare delle esigenze di polizia giudiziaria» ha prorogato di un anno il richiamo in servizio di un contingente di 3.000 unità dell'arma dei carabinieri, disposto nel settembre del 1971.

Secondo uno schema di decreto della P.I.

Il 15 ottobre l'inizio dell'anno scolastico?

Dichiarazione di Capitani del sindacato Scuola-CGIL: per ora niente di definito

Il prossimo anno scolastico comincerebbe il 15 ottobre: la notizia è data per certa da ambienti ministeriali e sarebbe connessa alla seconda stesura della bozza di decreto legge che la Pubblica Istruzione ha messo a punto in questi giorni e fatto conoscere ieri ai sindacati confederali della scuola ed a quelli autonomi.

Oltre allo «slittamento» dell'inizio delle lezioni, sarebbero stati precisati altri punti, sui quali però la discussione coi sindacati è ancora in corso. L'ordinanza sui corsi abilitanti — che dovrebbe essere firmata domani — prevederebbe la partecipazione di 160.412 insegnanti (le specializzazioni sono 66). I corsi — a quanto è dato sapere — dovrebbero avere la durata di 100 ore per le materie culturali e di 50 per la scienza dell'educazione. I corsi culturali dovrebbero essere effettuati in settembre, quelli di scienza dell'educazione nelle ore pomeridiane dei primi 15 giorni di ottobre.

Il blocco dei trasferimenti degli insegnanti, previsto in un primo decreto e osteggiato dai sindacati, è stato soppresso.

Gli insegnanti della scuola secondaria superiore — prevederebbe la bozza di decreto — che hanno ottenuto una cattedra nella scuola media potranno restare alle superiori maturando regolarmente i loro diritti in attesa di un incarico negli istituti dove insegnano.

Nel decreto legge sarebbe previsto anche il raddoppio dei componenti delle commissioni incarichi e supplenze e l'aumento del personale amministrativo

Il compagno Eugenio Capitani, segretario generale del Sindacato nazionale scuola-CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ad eliminare ogni occasione di incomprensione o di equivoco che insorga nell'opinione pubblica ritengo doveroso precisare quanto segue: l'11 luglio il ministro della Pubblica Istruzione ha consegnato ai sindacati confederali della scuola una bozza di decreto legge sulla riapertura dell'anno scolastico ed ha chiesto che i sindacati gli facessero conoscere il loro giudizio. Si è dichiarato disponibile ad una trattativa generale articolata sui vari problemi della scuola e del personale, a breve ed a medio termine. Successivamente, e cioè il 14 luglio scorso, i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, hanno illustrato le loro proposte modificative, sostitutive ed aggiuntive al decreto del ministro. Nella stessa seduta, i direttori generali del ministero hanno illustrato ai rappresentanti sindacali un nuovo testo di decreto, che altera totalmente i contenuti e le misure previste nel testo precedente.

«Esaurita la illustrazione, i sindacati confederali hanno chiesto un sollecito confronto politico tra le segreterie confederali e il ministro.

«Da ciò ritengo consegua che nessuno dei testi illustrati o scambiati nei due diversi incontri abbia carattere di ufficialità, e che la stessa esecutività delle varie norme in essi proposte sia ancora condizionata — per esplicita dichiarazione delle controparti — a tale confronto».